

ALFONSO V. AMARANTE, C.Ss.R. – GIOVANNI PEPE

IL GENERALATO DI P. GIUSEPPE LORDI  
(MAGGIO – DICEMBRE 1854) \*

*Introduzione; 1. – Nascita e primi passi nella Congregazione; 2. – Nella Casa di Deliceto; 3. – Consultore del Vicario Generale Vincenzo Trapanese; 4. – Capitolo Generale del 1854; 5. – Circolari; 6. – Casa di Arpino; 7. – La morte prematura; Conclusioni*

*Introduzione*

Gli anni che coincisero con il governo di p. Vincenzo Trapanese, prima come Vicario Generale e poi come Rettore Maggiore della Congregazione, si dimostrarono uno dei periodi più travagliati della storia redentorista.<sup>1</sup>

Alle difficoltà proprie della Congregazione Liguorina si univano le problematicità della storia europea in generale, e della penisola italiana in particolare.<sup>2</sup>

In tutta Europa le parole d'ordine erano: secolarizzazione, decristianizzazione e laicità dello Stato,<sup>3</sup> a cui seguì ben presto la “restaurazione” di una concezione autoritaria e antirivoluzionaria.

Nello Stato Pontificio, l'ascesa di Papa Pio IX aveva indotto i liberali italiani a pensare che si era definitivamente chiuso un periodo di oscurantismo, coinciso col governo del suo predeces-

---

\* Ringraziamo il responsabile dell'Archivio della Provincia Napoletana Redentorista, p. Antonio Pupo, la dott.ssa Giovanna Alberino e la Sig. Katia Amendola, collaboratrici dell'archivio, che hanno reso possibile questo studio.

<sup>1</sup> Sulle vicende di questi anni, 1849-1854, Cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il generalato di p. Vincenzo Trapanese (1849-1854)*, in SHCSR 67 (2019) 449-51.

<sup>2</sup> Scrive lo storico Otto Weiss: «In genere la storia della Congregazione di questo periodo la si può comprendere solo se non la si consideri in maniera isolata, ma in rapporto ai cambiamenti politici, culturali e religiosi» Cf. O. WEISS, *La situazione religiosa ed ecclesiastica dell'epoca*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/1, 1-65.

<sup>3</sup> *Ibid.*

sore.<sup>4</sup> Tali aspettative furono ben presto disattese dagli eventi che seguirono pochi anni dopo, annullando definitivamente le speranze liberali e determinando un nuovo corso all'interno della Chiesa caratterizzato da posizioni più radicali e intolleranti. Il neo-assolutismo ebbe come conseguenza che i Principi considerarono la Chiesa “una loro proprietà”.

Stessa sorte toccò ai Redentoristi del Regno di Napoli.<sup>5</sup> I contatti tra il Governo Generale Redentorista e le varie Case sparse in Europa era reso difficoltoso dalle politiche sociali e religiose dei vari Stati europei, queste difficoltà furono prese a pretesto dai Redentoristi d'oltralpe per chiedere maggiore autonomia dal Governo napoletano nonché lo spostamento della Sede del Rettore Maggiore a Roma.<sup>6</sup> Tali pretese riaprivano una ferita che già nel 1841 aveva mostrato tutta la sua letalità per l'integrità dell'intero corpo redentorista, e che avrebbe portato alla divisione in due rami dell'Istituto nel 1855.

In un quadro così confuso ed agitato, quindi, si svolse il breve periodo di governo dell'umile e pacifico p. Giuseppe Lordi.

Il 6 settembre 1853, papa Pio IX, per porre fine alle lotte interne all'Istituto, emanò un decreto<sup>7</sup> con il quale, pur lodando l'operato di p. Vincenzo Trapanese, nominava l'Arcivescovo di Capua, il cardinale Giuseppe Cosenza,<sup>8</sup> Visitatore Apostolico per le case redentoriste del Regno delle Due Sicilie. Con lo stesso de-

---

<sup>4</sup> Cf. D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il Papato di Gregorio XVI*, Napoli 1992.

<sup>5</sup> O. WEISS, *cit.*, 49. Il sovrano napoletano Ferdinando II, il 28 novembre 1849, ricevendo nella sua Reggia di Caserta i pp. Heilig, Hugues e Dechamps, Consultori Generali del Vicario Generale Vincenzo Trapanese, affermò: “S. Alfonso fondò questa Congregazione principalmente per il mio regno e su di esso vi sarà sempre la divina benedizione”. Ripeté la frase in francese, e rivoltosi a p. Trapanese aggiunse: “Spero che questi padri ne saranno convinti quanto me”. Cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *cit.*, 417.

<sup>6</sup> *Ibid.* 415-419.

<sup>7</sup> *Decretum Pontificium quo Provinciae transalpinae immediate S. Sedi subjiuntur*, in *Acta Integra Capitulum Generalium*, Roma, 1899, 303-4.

<sup>8</sup> Sulla figura del cardinale Cosenza (1788-1863) cf. D. CHENEY, *Giuseppe Cosenza*, in <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bcose.html> [consultato il 12.04.2022]. S. GIAMMUSSO, *Vincenzo Trapanese e il Cardinale Cosenza contegno dei Redentoristi in Sicilia*, in *SHCSR* 43 (1995) 145. Cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *cit.*, 449-51.

creto si stabiliva l'obbligo di convocare, entro otto mesi dalla sua emanazione, il Capitolo Generale della Congregazione per eleggere il nuovo Rettore Maggiore; veniva inoltre disposto che i redentoristi Transalpini dovessero fare riferimento direttamente alla Santa Sede. Di fatto, questo atto sanciva la seconda divisione<sup>9</sup> nella storia Redentorista.

Il 28 marzo 1854, il cardinale Cosenza, nel rispetto di quanto prescritto, indiceva la convocazione del Capitolo Generale per i territori del Regno di Napoli. Il Capitolo si concluse con l'elezione di padre Giuseppe Lordi a Rettore Maggiore della Congregazione.

Molte speranze si riponevano in questo giovane padre fornito di un'intelligenza vivace e di una cultura vastissima. Si pensava potesse, tra l'altro, porre fine alla diatriba con i confratelli d'oltralpe e riunire i due rami dell'albero alfonsiano. Dopo pochi mesi dalla sua elezione, purtroppo, il 15 dicembre 1854, all'età di soli 44 anni, mentre ancora i «Missionari Liguorini festeggiavano la sua elezione alla dignità di loro Superiore Generale»,<sup>10</sup> si spegneva nella casa di Pagani.

I documenti che si sono potuti consultare, riguardanti il suo breve governo, sono stati abbastanza scarsi, mentre più vasta è risultata la documentazione riguardante la sua biografia e gli incarichi precedentemente ricoperti all'interno dell'Istituto.

#### 1. – *Nascita e primi passi nella Congregazione.*

Giuseppe Gerardo Lordi nacque a Muro Lucano (Pz), il paese di san Gerardo Majella, il 21 gennaio 1810. Figlio di don Decio Lordi e donna Vittoria Pagani, fu battezzato lo stesso giorno nella cattedrale di San Nicola. Quattro anni dopo, il 19 giugno, nella stessa chiesa, riceveva il sacramento della Cresima.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> La prima frattura si realizzò con il Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 22 settembre 1780 che “privava le case del Regno di Napoli degli indulti e privilegi accordati alla Congregazione del SS. Redentore e dichiarava che esse dovevano considerarsi come mai appartenute all'Istituto”. Cf. T. REY-MERMET, *Il Santo del Secolo dei Lumi Alfonso de Liguori*, Città Nuova Editrice, 1990, 807.

<sup>10</sup> Cenno necrologico di Giuseppe Lordi scritto da p. Francesco La Notte per il periodico *L'Eco dell'Esperienza*. Cf. APNR, 03RM09a2.

<sup>11</sup> APNR, 03RM09a1.

Raggiunta l'età scolastica, fu mandato a studiare nel locale Seminario. Subito si distinse per la straordinaria memoria e le sue alte qualità intellettuali, tanto da concludere il corso di studio in filosofia ad appena quindici anni.

Un ingegno universale e sublime, un giudizio lucido e sicuro, una immaginazione elevata ed esatta, una memoria per quanto vasta e felice, pur altrettanto tenace; una insaziabile avidità di sapere furon le doti delle quali Dio arricchiva Giuseppe, ed il felice presagio di quanto egli profittar doveva delle Scienze. Entra difatti con passi franchi nelle lettere e si attira l'ammirazione dell'intero Seminario di sua Patria e già careggiato dal Prelato, amato dai preti, emulato dai condiscipoli, ammirato dai cittadini concepir faceva di lui le più liete speranze di uno splendido avvenire.<sup>12</sup>

Rinunciando ai piaceri di una vita agiata, «malgrado le preghiere, le lagrime onnipotenti di una Madre, cui egli tanto amava»<sup>13</sup> decise fermamente di entrare nella Congregazione del SS. Redentore. Ricevè la talare liguorina da p. Giuseppe Papa (1774-1850) il 21 novembre 1825 nel convento di Ciorani. Nelle mani dello stesso p. Papa emise i voti il 15 ottobre 1826.<sup>14</sup> Quindici giorni dopo, insieme a p. Felice Cassese (1765-1836), al lettore Luigi Tortora (1800-1884) e al compagno Francesco La Notte (1806-1886), partì per Diliceto per unirsi alla «classe dei filosofi».<sup>15</sup> Durante il suo percorso formativo ancora una volta il giovane Giuseppe si distinse per pietà e intelligenza: «Ivi nel corso del Noviziato e degli studi ecclesiastici era lo specchio, e 'l modello dei giovani compagni, e come si faceva ammirare per la pietà, così per ingegno e sapere su la sfera comune si ergeva».<sup>16</sup> Un giorno, durante una dissertazione di metafisica alla presenza di p. Celestino Coclè, al tempo Superiore Generale della Congregazione, «fu tale la forza del suo dire, la precisione delle idee, la sostenezza dello stile, l'energia degli argomenti» che il Rettore Gene-

<sup>12</sup> APNR, 03RM09a3.

<sup>13</sup> APNR, 03RM09a7.

<sup>14</sup> Cf. F. MINERVINO, I, 1978, 104.

<sup>15</sup> Cf. APNR, *Congregazione SS. Red. 1824-1831 – Diario personale del Rev.mo D. Celestino Coclè Super. Generale C.SS.R.*, 136.

<sup>16</sup> APNR, 03RM09a2.

rale lo applaudì entusiasta<sup>17</sup> tanto da affidargli la cattedra di Filosofia nel Collegio di Materdomini.<sup>18</sup>

Gli interessi di Lordi non si limitavano alla metafisica spaziavano bensì in diverse altre discipline e in modo speciale nella matematica. P. La Notte nel suo *Cenno Necrologico* scrive:

[...] fece sì rapidi progressi nelle Scienze severe e Metafisiche, che diveniva uno dei primi analisti del nostro Regno, ed uno dei Capi-scuola della Filosofia Italiana. D. Giuseppe Scorza, sì famoso per la perizia nel metodo delle Scuole Greche, e sì rinomato per la Divinazione sulla Geometria analitica degli Antichi, scrivea che da niun'altro come da lui gli si proponevano riflessioni più solide ed originali.<sup>19</sup>

Grazie alle sue straordinarie doti, Lordi era capace di recitare a memoria le Odi di Orazio, i libri di Virgilio, i Canti dell'Alighieri e del Tasso, né di meno approfondì le scienze Ecclesiastiche, risultando un valente teologo. Tanto sapere non solo non lo inorgogliò ma accentuò il suo carattere umile e schivo.<sup>20</sup> Scrive ancora p. La Notte: «La sua modestia, l'umile idea di sé eccedeva il suo sapere, [...] si fè precipuamente ammirare per la sua profonda umiltà, virtù a lui prediletta».<sup>21</sup>

Il 18 aprile 1829, a lui e al suo compagno Liborio Castaldi (1803-1881), furono conferiti, nella città di Cava, gli ordini minori.<sup>22</sup>

Il 15 febbraio 1831, nella stessa città gli fu conferito il sud-diaconato e il 26 il diaconato.<sup>23</sup> Il mese successivo, il 27 marzo,

<sup>17</sup> APNR, 03RM09a3.

<sup>18</sup> Cf. S. SCHIAVONE, *Biografie manoscritte*, vol. 2, pp. 39-44. Da Nicola Santorelli, Lordi viene definito «profondo filosofo che illustrò alcune dottrine di s. Tommaso». Cf. N. SANTORELLI, *Il fiume Sele e i suoi dintorni*, Valsele Tipografica, seconda parte, 115-116. Cf. *Analecta Congregationis SS.mi Redemptoris*, Ann. XVII, Roma, 1938, 175. Qui viene erroneamente citato quale autore dell'affermazione il fratello di Nicola, Lorenzo Santorelli, del quale, nel testo citato, sono riportate le poesie.

<sup>19</sup> APNR, 03RM09a2.

<sup>20</sup> Non volle mai dare alle stampe le sue opere. Sembra che abbia affermato: «Voi non sapete che vuol dire esporsi al pubblico. Bisogna esser pronto ad ogni critica». Cf. SCHIAVONE, *cit.* Si conservano nell'Archivio Provinciale a Pagani numerose sue opere manoscritte.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> APNR, *Diario D. Celestino Cocle*, 275.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 369, 371.

su richiesta di p. Vincenzo Trapanese, allora Rettore del Collegio dell'Aquila, Cocle lo inviò, insieme a p. Giuseppe De Stasio (1805-1874), alla Casa del capoluogo abruzzese.<sup>24</sup> Trapanese ne poté apprezzare subito le spiccate doti tanto che, diventato Vicario Generale della Congregazione nel 1849, lo volle nella sua Consulta Generale e, successivamente, nominato Rettore Maggiore nel 1850, lo riconfermò nell'incarico.

## 2. – Nella Casa di Deliceto

Trascorsi appena sei mesi, il 19 settembre, fu chiamato nella casa di Deliceto ad insegnare filosofia, matematica e fisica.<sup>25</sup> Fu in tale periodo che incontrò e fece amicizia con i più rinomati matematici e filosofi dell'epoca: Giuseppe Scorza, Francesco de Angelis, e soprattutto, Pasquale Galluppi (Tropea 1770-Napoli 1846) con il quale intraprese una «scientifica corrispondenza».<sup>26</sup> Il filosofo calabrese un giorno, in risposta ad alcune osservazioni sulle sue teorie filosofiche mossegli da Lordi rispose: «Padre voi mi confondete, ma la mia età cadente non mi permette riformare per intero il mio Saggio».<sup>27</sup> Ebbe inoltre rapporti con il filosofo pa-

---

<sup>24</sup> Trapanese in una lettera inviata al rettore maggiore Cocle, datata 29 marzo 1831, gli scrive: «Le rendo i più distinti ringraziamenti per esservi benignata di esaudire le mie preghiere, ed accordarmi a tempo da me bramato i due ottimi giovani il P. D. Giuseppe de Stasio, ed il suddiacono D. Giuseppe Lordi felicemente giunti al proprio destino alle ore venti dello scorso giorno. Il loro arrivo ha formato la comune consolazione, ed io specialmente ne sperimento un sommo piacere nell'avere il suddetto Lordi di cui non ignoro il talento, e l'abilità». APNR, 03RM08d2. Cocle, inviando Lordi a L'Aquila, aveva assecondato il desiderio del padre di poter vedere suo figlio. Infatti, lo aveva assicurato che Giuseppe non sarebbe stato stanziato né in Calabria, né in Sicilia. Cf. manoscritto *Diario personale del Rev.mo D. Celestino Cocle Super. Generale C.Ss.R. (1824-1831)* in APNR.

<sup>25</sup> Al suo posto nella città dell'Aquila fu inviato p. Michele Francesco Perretta (1796-1858). *Ibid.*, 404.

<sup>26</sup> APNR, 03RM09a3.

<sup>27</sup> APNR, 03RM09a3. In occasione della beatificazione di Alfonso de Li-guori, Galluppi pronunciò un discorso pubblicato postumo. Cf. M. Di Napoli, *Dizionario Biografico degli italiani Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-galluppi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-galluppi_%28Dizionario-Biografico%29/) [consultato il: 17.05.2022].

l'ermitano Salvatore Mancino (1802-1866)<sup>28</sup> al quale, trovandosi entrambi a Napoli e andato questi a riverirlo nel Collegio di Tarsia, suggerì come purificare dall'errore i sistemi di Rosmini e Gioberti.<sup>29</sup> Si interessava di chimica e sembra che indicò perfino un nuovo modo di fare il telegrafo sottomarino.<sup>30</sup> Pur frequentando tanti illustri studiosi «non ismarrì il grande uomo la Scienza secreta del suo nulla. La sua modestia, l'umile idea di sé eccedeva il suo sapere».<sup>31</sup> Scrive ancora p. La Notte:

Egli nel lungo corso del suo Lettorato di ben quindici anni dettava ai suoi discepoli le tracce di un nuovo sistema filosofico, e dimandato del suo giudizio sul sistema Giobertiano rispondeva in una sua lettera “quello che un misero tuo maestruzzo sei anni sono meditava negli orrori di questo bosco, un grande dall'alto dell'Italia lo pubblicava”. Leggeva, Sig.ri questo nuovo sistema, e vedendo inutili le sue fatiche dava alle fiamme il parto della sua mente il frutto delle sue meditazioni.<sup>32</sup>

Savastano, a sottolinearne il carattere timido, chiuso e riservato, racconta che il re Ferdinando II giunto in visita a Deliceto vi si trattenne per quattro giorni, conversando piacevolmente con i Padri colà dimoranti. Ritornato a Napoli, il suo confessore mons. Cocale gli domandò se avesse conosciuto ed apprezzato il giovane p. Lordi; il re rispose di non averne fatta alcuna conoscenza.<sup>33</sup>

Il 22 settembre 1832, ad Ariano Irpino, Lordi era ordinato presbitero da mons. Domenico Russo (1752-1837).<sup>34</sup>

---

<sup>28</sup> Cf. G. LANDOLFI PETRONE, *Dizionario Biografico degli italiani Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-mancino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-mancino_%28Dizionario-Biografico%29/) [consultato il: 18.05.2022].

<sup>29</sup> APNR, 03RM09a3.

<sup>30</sup> «Divinarum litterarum spatia emensus physicam, chemiam, historiam naturalem tanta mentis acie pervasit, ut nonnulla Berzelli chemiae principia critica face excusserit et de telegrapho submarino perficiendo novam viam indicaverit». Cf. N. SANTORELLI, *Iscriptiones Sepulcrales*, Napoli 1884, 15.

<sup>31</sup> Dal *Cenno Necrologico di Giuseppe Lordi* di p. Francesco LA NOTTE, estratto dal periodico *L'Eco dell'Esperienza*, APNR, 03RM09a2.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Cf. SAVASTANO, APNR, 03RM08a02.

<sup>34</sup> Cf. MINERVINO, I, 68.

Lordi restò nella casa di Deliceto ad insegnare per ben quindici anni stabilendo uno stretto legame con i suoi allievi.<sup>35</sup> Le sue spiccate doti, l'umiltà del suo agire, fecero sì che ogni Casa, ogni Collegio bramava di averlo a capo della comunità. Interpretando questi sentimenti, il rettore maggiore Ripoli lo nominò Rettore del Collegio di Deliceto, «ma Egli chiamandosi servo inutile incapace a sostenere tale peso umilmente ne rinunciava gli onori».<sup>36</sup>

Insieme allo straordinario talento, la natura lo aveva dotato anche di un fisico forte e resistente alle fatiche. Ben prestò tuttavia, a causa dello studio intenso e delle lunghe giornate che trascorreva piegato alla scrivania, cominciò a decadere. Durante il suo soggiorno a Deliceto raramente usciva dal convento, non concedendosi nemmeno il piacere di una passeggiata. Il clima rigidissimo poi accentuò tutta una serie di malanni.<sup>37</sup> Soffriva di continue emicranie, e durante quelle giornate trascorrevà il suo tempo a letto al buio, chiedendo di non incontrare nessuno. Permetteva solo ad alcuni suoi studenti di intrattenersi con lui raccontandogli delle amenità. Resosi conto che il clima di Deliceto non gli era favorevole, più volte chiese di essere trasferito a Ciorani, senza che tuttavia fosse assecondato. Durante il suo soggiorno nel piccolo comune daunio, fece tra l'altro comporre ad un sacerdote del luogo, tale don Barilli,<sup>38</sup> i testi di alcune canzoncine sacre: «Ai tuoi piedi, o bella Madre», «O bella Vergine dell'Olimitello», «Nocchier in mezzo all'onde», «Tu, Maria, puoi dar conforto».<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> Gaetano Savastano nel suo memoriale su Vincenzo Trapanese, scrive: «Il P. Lordi che summo universale contente aveva insegnato per lunghi anni che amava ed era riamato appassionatamente dai suoi discepoli». APNR, 03 RM08a02.

<sup>36</sup> Cf. *Orazione funebre della morte del Rett. Maggiore D. Giuseppe M. Lordi*, APNR, 03RM09a3.

<sup>37</sup> «Il clima rigidissimo di Deliceto in lui operò il resto per togliergli del tutto la salute». SAVASTANO, *cit.*

<sup>38</sup> Scrive di lui p. Schiavone «bravo poeta ma rivoluzionario, (venuto ai santi esercizi per sua divozione). Cf. APNR, S. SCHIAVONE, *Biografie*, manoscritto, vol. 2, 39.

<sup>39</sup> Scrive p. Paolo Saturno: «Di queste, come in genere delle *canzoncine redentoriste* della tradizione musicale napoletana soprattutto del Sette-Ottocento e anche primo Novecento, si conservano testi che sono quasi tutti anonimi. Per ciò che attiene alle melodie, va detto che queste difficilmente venivano

Nell'autunno del 1845 era stato colpito da emorragia cerebrale il rettore maggiore Gian Camillo Ripoli.<sup>40</sup> Fu questo l'inizio di una lenta ma inesorabile deriva, sfociata di lì a poco nella divisione dell'Istituto.

Il 18 maggio 1846 si dimetteva dalla Consulta Generale il p. Giuseppe Vajano (1794-1861). Lo stesso giorno, in sua sostituzione, fu eletto p. Lordi.<sup>41</sup> Questi presentò ripetutamente le dimissioni, sempre respinte, ritenendo non valide le ragioni da lui addotte. Alla fine, il 15 giugno 1846, constatata la sua ferma volontà, si dovette accettare la rinuncia.<sup>42</sup> Della stessa Consulta faceva parte p. Vincenzo Trapanese.<sup>43</sup> Anche lui rinunciò alla carica, ufficialmente per motivi di salute.<sup>44</sup>

---

trascritte sul pentagramma. Il motivo era fondato innanzitutto sulla carenza di competenze specifiche che ne imponeva una trasmissione orale anziché scritta. A ciò va aggiunta anche una sorta di convinzione di ordine spirituale che portava "in nome della maggior gloria di Dio" (*ad majorem Dei gloriam*) ad un atteggiamento di *abnegatio sui* il quale, mortificando la propria sensibilità, *alias* il proprio orgoglio, riportava tutto all'*Autore* sommo di ogni opera artistica con l'omettere il proprio nome. Vero è anche che non tutte le canzoncine rivestivano la stessa importanza per cui quelle più legate alle tematiche delle missioni erano anche più protette, rispetto a quelle che rivestivano solo un carattere devozionale.

Altra questione è quella relativa alle aporie connesse al termine *canzoncina* che significherebbe composizione di testo e musica, laddove spesso è usato per indicare il solo testo poetico come accade spesso nel repertorio in causa!»

Cf. *La tradizione musicale alfonsiana in Alfonso M. de Liguori e la Società e la civiltà civile del suo tempo*, Atti del Convegno internazionale per il Bicentenario della morte del santo (1787-1987), Napoli, S. Agata dei Goti, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, a cura di Pompeo Giannantonio, Leo S. Olschki Editore, MCMXC, 577-598, e *Inedito del Settecento musicale napoletano* in Maria AMBROSIO, Rosario PINTO, Paolo SATURNO, *Aspetti della cultura napoletana del Settecento letterari, artistici, musicali*, Università delle Tre Età, Nuceria, 2015, 61-114.

<sup>40</sup> Sulla figura di Ripoli cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il Generalato di Giovan Camillo Ripoli (1832-1850)*, in *SHCSR* 70 (2022) 169-265.

<sup>41</sup> AGHR, *Libro Consulte Generali*, 35.

<sup>42</sup> In sua sostituzione fu eletto p. Alfonso Nigri (1805-1854). *Ibid.*

<sup>43</sup> Era stato eletto in sostituzione di p. Pasquale Del Buono (1782-1842), nella Consulta Generale del 14 maggio 1842. *Ibid.*, 33.

<sup>44</sup> Le dimissioni furono accolte formalmente il 19 dicembre 1846. In sua sostituzione, il 15 febbraio 1847, fu nominato p. Francesco Saverio Menechini (1778-1853). *Ibid.* 35.

Come spiegare questo abbandono dalla carica di Consultore Generale di due valenti padri apprezzati dall'intera Congregazione? Una risposta viene fornita da Savastano nel suo memoriale:

Ma si sa che il parere dei Consultori nella Consulta Generale è sicuramente consultivo, meno qualche caso. Quindi quelli che o per l'insinuazione delle sue maniere o per la vivacità del carattere più impressionavano la mente inferma del P. Ripoli avevano la prevalenza affidandosi ad essi con cieca fiducia. Le deliberazioni cominciarono ad apparire come quelle di un partito sante e giuste che fossero state. Non tardarono ad apparire aperte di divergenze che si ebbero la maggiore pubblicità quando il P. Trapanese per diversità di parere si dimise dalla Consulta e fu destinato nel Collegio di Napoli.<sup>45</sup>

Tra questi chi certamente si distingueva per "vivacità di carattere" era p. Domenico De Vivo.<sup>46</sup> Di lui scrive Vincenzo Trapanese in un memoriale presentato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari:

Un matto, un despota, un furente, è questo il vero carattere di quest'uomo, nel quale la Cong.ne del SS. Red.re ha alimentato il suo capitale nemico. [...] Nulla di quanto riguardasse l'interno governo della Comunità, cui apparteneva, o della Cong.ne in generale poteva e dovesse farsi senza di lui: "La Regola dei Liguorini sono i capricci del P. De Vivo" così l'istesso defunto P. Rettore Mag.re Ripoli (per la sua bonomia, o per altra secreta ragione, che Dio ha già giudicato, dominato da quest'Uomo) replicava nei momenti della sua collera.

Questo De Vivo è il Caporione della squadra rivoluzionaria, è Cugino al più volte Rettore P. Nicola Tortora. Questo De Vivo era Consultore Generale, eppure nulla ne faceva in materia di osservanza Regolare: dalla mattina alla sera sempre fuori teneva il Collegio per Locanda, ove solamente mangiava e dormiva, e se si tratteneva qualche poco era per dispotizzare imperando anche sul vecchio Rettore Maggiore, facendosi ragione col solo gridare. Voleva seguire la stessa vita quando entrò Trapanese al governo. Riluttante ad ogni freno cercava farsi strada col pubblicare mille scempiezze che i Reclamanti ingoiano e poi ripetono senza esame.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> APNR, 03RM08a02.

<sup>46</sup> Domenico De Vivo (Pagani 13 agosto 1780 – Pagani 7 febbraio 1865) Consultore Generale dal 1833 al 1849.

<sup>47</sup> A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il Generalato di Giovan Camillo Ripoli (1832-1850)*, Documento 23 in *SHCSR* 70 (2022) 259-260.

Erano i prodromi della tempesta che si sarebbe scatenata nel 1850.

### 3. – *Consultore del Vicario Generale Vincenzo Trapanese*

La malattia del Rettore Maggiore dava adito a sempre più accesi scontri all'interno della Congregazione. La visita di Pio IX al convento di Pagani dell'8 ottobre 1849,<sup>48</sup> convinse definitivamente il Sommo Pontefice che oramai era tempo di porre fine alla lotta intestina dei liguorini causata anche dalle cattive condizioni di salute di Ripoli. D'accordo con il re Ferdinando II, suo ospite nella reggia di Portici, «convinto per i propri occhi il Pontefice dell'impotenza di corpo e di mente del Capo dell'Istituto»,<sup>49</sup> incaricò il cardinale Orioli (1778-1852) di nominare un Vicario. Il Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari e Segretario di Stato, con decreto del 14 aprile 1849, nominò p. Vincenzo Trapanese Vicario Generale con le stesse facoltà riservate ai Rettori Maggiori.<sup>50</sup>

Agli inizi del suo mandato, Trapanese «incontrò la universale approvazione».<sup>51</sup> Presto, però, il fuoco che ardeva sotto la cenere divampò con maggiore intensità. Trapanese, consapevole dalle sue trascorse esperienze, che il male della Congregazione era rappresentato da alcuni Consultori Generali, fece in modo di allontanare quelli che riteneva più pericolosi.

Il 5 agosto 1849, il Papa, accettando le richieste di Trapanese, emanò il decreto *Ut in inclita*<sup>52</sup> che istituiva una nuova Consulta Generale. Questa era composta da tre padri "napoletani" e tre transalpini. Si pensava, con tali nomine, di porre fine all'annosa diatriba tra i padri del Regno e quelli d'oltralpe. Furono nominati i padri: Liberatore Luciano (1782-1862), Giuseppe Vajano, e quel giovane, conosciuto da Trapanese nel collegio dell'Aquila e che tanto lo aveva impressionato: Giuseppe Lordi. Questi tentò ancora una volta di sottrarsi al ruolo, tuttavia un formale

<sup>48</sup> Cf. S. D'ALOE *Diario del Soggiorno in Napoli di sua Santità Pio IX P.M.* stampa anastatica, Pagani, 2009, 125-133.

<sup>49</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>50</sup> Cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)*, in *SHCSR* 67 (2019) 420, nota 141.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 421

<sup>52</sup> *Ibid.*, 424, nota 159.

precetto di ubbidienza del Pontefice, «l'obbligava a chinare il suo capo».<sup>53</sup> I transalpini nominati furono i tedeschi Andreas Hugues (1808-1887) e Michele Heilig (1808-1887) e il belga Victor De-champs (1810-1883). Il Vicario Generale e la sua Consulta si stabilirono nel collegio di Pagani. Il decreto fu accolto dai liguorini di ogni regione con grande favore ed entusiasmo. P. Gaetano Savastano a tal proposito scrive:

Questo se non dava la perfetta unità che era in cima ai desideri di tutti almeno della parte più rilevante, perché ancora vedeva lo scroscio della partizione delle provincie dove accettata, e dove rifiutata nondimeno vi si vedevano le basi alla perfetta unione che si sarebbe infallibilmente effettuata con regolare andamento per la logica dei fatti per lo sviluppo progressivo dell'ordine senza scosse violenti.<sup>54</sup>

Lordi era comunque consapevole che alla morte di Ripoli questa situazione di pacificazione avrebbe avuto termine. Scrive ancora Savastano:

Stando io allora nel Collegio dei Pagani il P. Lordi che soleva uscire al passeggio con giovani per cui aveva particolare predilezione soleva chiamare ancora la mia umile persona. Un giorno uscito con altro mio compagno e con me lo vedemmo più del solito pensieroso e preoccupato. Dopo un buon tratto di cammino impazienti di uscire da quel mesto silenzio gliene domandammo con insistenza importuna il motivo. Ed egli chiamandoci a parte dei suoi timori ci presentò sotto i diversi aspetti il problema che alla morte del Rettore Maggiore doveva sciogliersi con una imparzialità con una moderazione con un acume di mente che solo dopo pochi mesi potemmo apprezzare.<sup>55</sup>

Il 16 febbraio 1850, moriva il rettore maggiore Gian Camillo Ripoli. Pochi mesi dopo, il 20 giugno, con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con la formula *propter temporum vicissitudines*, Trapanese era nominato Rettore Maggiore.<sup>56</sup> Un uragano stava per abbattersi sull'Istituto.

<sup>53</sup> Cf. *Orazione funebre della morte del Rett. Maggiore D. Giuseppe M. Lordi*, APNR, 03RM09a3.

<sup>54</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Sulle vicende che portarono alla nomina di Trapanese e di quanto ne seguì cf. A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)*, *cit.*, 433-453.

Lordi che aveva accompagnato Trapanese a Roma, prevedendo ciò che avrebbe potuto comportare la decisione della Santa Sede di procedere alla nomina del Rettore Maggiore, invece di riunire il Capitolo Generale, tentò in ogni modo di impedirla. Il cardinale Orioli, fermo nel suo proposito, e più che convinto che tale atto avrebbe posto fine alle lotte intestine dei liguorini, durante un colloquio, rivolgendosi a Lordi gli disse: «Avete una bella eloquenza ma siete un fanciullo».<sup>57</sup> Sulla strada del ritorno per Napoli, Lordi manifestò a Trapanese tutti i suoi dubbi, ma questi non ne tenne alcun conto:

questi [Lordi] prima ancora di entrare nel Regno apriva il cuore al primo [Trapanese] manifestandogli le sue funeste apprensioni e trepidazioni intorno alla disposizione degli animi in cui sarebbe stato accolto il Decreto. Il P. Trapanese illudendosi o fidato sul valido appoggio che lo sosteneva derise i timori del P. Lordi.<sup>58</sup>

Qualche tempo dopo Lordi si sfogò con mons. Vincenzo Marolda<sup>59</sup>, allora Vescovo di Trapani, usando parole che denotavano il profondo sconforto suo e dei suoi confratelli per una nomina ritenuta irresponsabile: «Abbiamo perduto tutto fuorché l'onore». La risposta del prelado fu ancora più dura: «Avete perduto l'onore, e non ancora avete perduto tutto».<sup>60</sup> La funesta previsione si sarebbe ben presto realizzata in tutta la sua drammaticità. Il 1° luglio 1850, con un ulteriore decreto della Congregazio-

<sup>57</sup> *Ibid.*, 433.

<sup>58</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>59</sup> Nipote del vescovo Pietro Ignazio Marolda (1770-1842), Vincenzo Marolda nacque a Muro Lucano il 31 luglio 1803. Entrò in noviziato il 2 febbraio 1818 e professò il 25 marzo 1819. Fu ordinato dallo zio Pietro il 25 marzo 1826 a Potenza. Giovannissimo ebbe l'incarico di guidare il collegio di Somma. Dal 1° giugno 1842 al 22 luglio 1844 fu Consultore Generale sotto il governo del rettore maggiore Ripoli. Fu consacrato Vescovo della diocesi di Trapani il 28 luglio 1844. Si dimise il 18 ottobre 1851 e, pochi mesi dopo, il 18 marzo nominato Vescovo di Samosata e Amministratore Apostolico di Capaccio e Vallo della Lucania. Morì a Napoli l'8 agosto 1854. Cf. MINERVINO, I, 111-112. Cf. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bmarolda.html> [consultato l'11/07/2022]

<sup>60</sup> A. V. AMARANTE – G. PEPE, *Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)*, *cit.*, 434.

ne dei Vescovi e Regolari, fu nominata la nuova Consulta Generale.<sup>61</sup> Ne facevano parte i padri: Luciano, Vajano, Berruti (1804-1872), Amendola (1787-1870), Baldari (1796-1871) e Lordi. Tale decisione, che escludeva i transalpini dal governo della Congregazione, si sarebbe dimostrata un ulteriore passo, questa volta decisivo, verso la divisione dell'Istituto Redentorista.

Nel marzo del 1851, tre dei padri Consultori, Amendola, Berruti e Lordi presentarono le loro dimissioni.

Lordi pose a pretesto della rinuncia all'incarico le sue condizioni di salute che non erano favorite dal clima di Pagani.<sup>62</sup> In realtà era il disaccordo completo con p. Trapanese che lo aveva indotto a tale gesto. Tale affermazione trova riscontro nella lettera che il Nunzio Apostolico presso la corte di Napoli, l'allora arcivescovo di Sidi Innocenzo Ferrieri,<sup>63</sup> scrisse al rettore maggiore Trapanese:

Rev.mo Padre Rettore Maggiore

Giorni sono si presentò a me Mg. Marolda accompagnando il P. La Notte Rettore a Frosinone. Si parlò della rinuncia data dal P. Lordi, e ne mostrai sorpresa e desiderio insieme di parlargli. Di fatto egli venne da me il 5 corr. e mi espose che avea rinunciato l'ufficio di Consultore per motivi di salute, e precisamente perché avea sperimentato nociva alla sua salute l'aria di Pagani mentre gli è giovevole quella di Ciorani che dista solo 8 miglia. Gli proposi di mettere in scritto questa sua ragione, ed Egli lo fece con la lettera che accludo.

A parer mio, se la scusa è legittima, come pare, sarebbe opportuno ch'Ella lo dispensasse dalla residenza di Pagani a condi-

<sup>61</sup> AGHR, 07XII, 3317.

<sup>62</sup> Scusa visibilmente pretestuosa; la città di Pagani, in quel periodo, era ritenuta da tutti un giardino, la cui salubrità induceva molti a recarvisi per godere degli effetti benefici della sua aria (i monaci dell'abbazia cistercense di Scafati vi avevano costruito un ospizio). Cf. A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Longobardi, 2002.

<sup>63</sup> Innocenzo Ferrieri nacque a Fano (PU) il 14 settembre 1810. Fu arcivescovo di Side dal 1847 al 1868. Nunzio apostolico in Belgio (1848-1850), nel Regno delle Due Sicilie (1850-1856) e in Portogallo (1856-1868). Creato Cardinale da papa Pio IX il 13 marzo 1868. Morì a Roma il 13 gennaio 1887. Cf. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bferrie.html> [consultato l'8 luglio 2022].

zione però di recarvisi quante volte ne sia domandato. Sarebbe questo un passo prudente per conciliare gli animi e dimostrare fino all'evidenza che tutto si mette in opera per sopire i partiti.

La prego di prendere in considerazione la cosa, e respingermi la lettera con la determinazione che crederà di prendere. Avrei parlato anche al P. Berruti, ma è partito per la Missione di Gaeta.

Mi creda sempre con tutta la stima

Di Lei P. Rett.re Magg.re

Napoli 8 Marzo 1851

Dev.mo osseq.mo servo

F. Arciv.o di Sida N. Apo.<sup>64</sup>

La Santa Sede, il 7 aprile, vista la determinazione di Lordi e degli altri due, ordinò a Trapanese di accettare le dimissioni e provvedere immediatamente alla loro surroga. Furono sostituiti dai padri Raffaele Bocchino (1805-1878), Stefano Spina (1799-1854) e Salvatore Tallaridi (1812-1879).

Le continue lotte all'interno della Congregazione, i ricorsi alla Santa Sede costrinsero alla fine Trapanese a lasciare il Regno e rifugiarsi a Roma. Giuseppe Vajano fu nominato Vicario Generale. Tali avvenimenti obbligarono Pio IX, il 6 settembre 1853, ad emanare un Decreto<sup>65</sup> che nominava il cardinale Giuseppe Cosenza (1788-1863) Visitatore Apostolico per il Regno di Napoli con l'obbligo di convocare il Capitolo Generale entro otto mesi.

Il Decreto di fatto sanciva la divisione della Congregazione in due rami: uno nel Regno delle due Sicilie, l'altro nelle regioni transalpine, con l'obbligo per entrambe di riunire un Capitolo Generale ed eleggere i propri Rettori Maggiori.

#### 4. – *Capitolo Generale del 1854*

Il cardinale Cosenza, apprestandosi il termine della Visita Apostolica, con una circolare datata 28 marzo 1854, indicava il Capitolo Generale per eleggere il nuovo Rettore Maggiore per il

---

<sup>64</sup> AGR, 07XIII, 3365.

<sup>65</sup> Cf. *Acta integra Capitulorum Generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894*, Roma, 1899, 503-504.

giorno 3 maggio 1854. L'assemblea doveva tenersi nel collegio di s. Michele a Pagani.<sup>66</sup>

Il giorno stabilito, alle ore 8.00, sotto la presidenza del Cardinale, si radunarono i Padri Capitolari che avrebbero dovuto eleggere il Rettore Maggiore, il Procuratore generale e i Consultori generali, a norma delle Regole allora vigenti.

Erano stati convocati: i Consultori del p. Trapanese, i Rettori e i Vocali delle Case del Regno delle Due Sicilie e quelli di S. Angelo a Cupolo. Non erano presenti invece i Provinciali in quanto la loro nomina non era stata riconosciuta dal Re. In totale gli elettori ammessi risultavano essere 42.

Nella prima sessione, all'unanimità, fu eletto segretario dell'assemblea il p. Vincenzo M. Morelli (1816-1868), Rettore del collegio di Francavilla. Durante la seconda sessione, tenutasi quel giorno stesso alle ore 15.00, furono nominati tre Scrutatori: Salvatore Silvestris (1815-1879) Rettore del Collegio di Pagani, Carmelo Valenti (1798-1882) Rettore del Collegio di Palermo, Francesco Perretta (1806-1877) Rettore del Collegio di Somma.

Il 7 maggio alle ore 8.00, ebbe inizio la quarta sessione. Dopo aver scelto due Capitolari che avrebbero assistito il segretario nella trascrizione dei voti,<sup>67</sup> si passò all'elezione del Rettore Maggiore *Congregationis in utroque regno Siciliae existentis*. Al primo scrutinio riportarono voti: Luigi Tortora 1, Emanuele Ribera 1, Giuseppe Vajano 2, Salvatore Tallaridi 7, Giuseppe Lordi 31. Avendo ricevuto più dei due terzi richiesti risultò canonicamente eletto p. Giuseppe Lordi.<sup>68</sup>

Grande fu la soddisfazione per l'elezione tra i Capitolari. Grande, invece, lo sconforto di p. Lordi. Prima dell'avvenuto scrutinio si era fortemente raccomandato agli elettori di non considerarlo affatto per la carica di Rettore Maggiore. Moniti che lungi dall'effetto desiderato, rafforzarono negli elettori la volontà di eleggere una tal persona nell'incarico.

---

<sup>66</sup> Cf. A. SAMPERS, *Acta Capitulum Generalium an. 1854 et 1855 in Pagani habitum a CSsR. in Utrouque Siciliae Regno existente*, in *SHCSR* 3 (1955) 313.

<sup>67</sup> Furono nominati i padri: Michele Vittoria (1813-1863) Rettore di Caposele e Pier Luigi Cozzi (1808-1889) Vocale di Corigliano. *Ibid.*, 321.

<sup>68</sup> Cf. *SHCSR* 2 (1954) 57.

Confermato lo scrutinio, Lordi tentò in ogni modo che se ne cambiasse l'esito.

Pronunziatosi il Capitolo Generale di volerlo per nostro Capo impallidisce, ringrazia, decisamente ricusa. Che amaro rifiuto! E ti basta l'animo, si grida, di lasciarci tutt'ora in balia della tempesta? Deh menaci al porto; ché tu, più che altri il puoi! ...Io non son da tanto, risponde: voi fate veder di non conoscermi; ma mi conosco ben io! ... avete sbagliata la scelta.<sup>69</sup>

Tuttavia, i Padri capitolari non vollero sentire ragioni, anzi, prostrati ai suoi piedi, lo supplicarono di accettare. Finché, vista la sua ferma determinazione alla rinuncia, pregarono il Cardinale di imporgli l'obbedienza.

Pianse, pregò, ma invano. Un porporato scendeva dal suo seggio, l'illustre Cardinal Cosenza gli metteva sul capo la mano, gliel chinava e formalmente gl'imponeva ad ubbidire alla voce del Cielo: Egli si umilia e col Redentore esclama "Volete che io sorba questo calice, così sia fatto, lo bevèrò fino alla feccia, in me si adempia il tuo volere".<sup>70</sup>

Era tanta la sua ostinazione che ebbe finanche l'ardire di chiedere al porporato se avesse l'autorità per imporgliela. Alla risposta di questi che essa gli proveniva direttamente dal Papa stesso, chinò il capo in segno di accettazione dichiarando: «Io Giuseppe Lordi eletto Rettore Maggiore acconsento ed accetto per l'ubbidienza formale datami sub gravi dell'Em.mo Card. Cosenza come delegato apostolico». <sup>71</sup> Detto ciò, si accasciò su una sedia quasi svenuto. <sup>72</sup> L'esito della votazione fu immediatamente telegrafato al Re che in quei giorni si trovava nella reggia di Caserta. Alla notizia, il monarca batté per tre volte le mani ripetendo: «bene, bene, bene». <sup>73</sup> L'intera giornata trascorse con canti di gioia ed in corale allegria.

Il giorno successivo, alle ore 7.30, si riunirono di nuovo i padri Capitolari. Furono poste diverse problematiche. Innanzi-

<sup>69</sup> Da un'orazione funebre, APNR, 03RM09a7.

<sup>70</sup> Cf. *Orazione funebre*, APNR, 03RM09a3.

<sup>71</sup> Cf. SAMPERS, *cit.*, 322.

<sup>72</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

tutto, fu espresso un comune desiderio: la riunificazione con gli Esteri. Per risolvere la controversia i Capitolari diedero mandato al Rettore Maggiore ed alla sua Consulta di agire in loro nome. Fu richiesta la nomina di due “Deputati” del Rettore Maggiore, uno per la Sicilia l’altro per la Calabria. Anche in questo caso si demandò al nuovo Rettore la facoltà di nominare per l’incarico persone di sua fiducia. Si pose poi il problema se era opportuno dismettere l’Ospizio di S. Antonio a Deliceto. Fu deciso di tenere l’Ospizio e di inviare colà tre padri che in alcun modo potevano però essere chiamati nella Casa della Consolazione dello stesso paese. Ultimo punto di discussione fu il debito dello studentato. Si convenne che tutte le case dovevano contribuire al suo ripianamento.

Nella sessione serale dello stesso giorno il p. Liberatore Luciano presentò rinuncia alla “voce attiva” dovendo partire per Napoli per motivi di salute.

Nella sessione successiva furono posti quesiti di diversa natura. Tra l’altro, «si ordinò l’uniformità della cinta pettorale che prima soleva variare nella larghezza non potendosi avere uniformi perché formato dalla ruvida estremità delle stoffe di panno. E si diedero altri provvedimenti di minore importanza».<sup>74</sup> Dopo le decisioni prese su tali problematiche si passò all’elezione dei Consultori generali. Al primo scrutinio risultarono eletti con 27 voti Gio. Battista Amendola e Luigi Tortora (1800-1884).

Il giorno 10 maggio ebbe luogo l’ottava sessione. Dopo la decisione del Rettore Maggiore, approvata dall’intero Capitolo, di aumentare ad ogni Casa la quota a favore dello studentato, e quali dovessero essere le somme a carico di Novizi e Sacerdoti, si procedette all’elezione degli altri Consultori generali. Risultarono eletti al primo scrutinio i padri: Raffaele Napolitano (1803-1869) con 25 voti, Carmelo Valenti con 26, Salvatore Silvestris con 24. Nel secondo scrutinio fu eletto con 28 voti p. Francesco Ansalone. Avendo presentato rinuncia il p. Valenti per giustificati motivi fu necessario un terzo scrutinio, senza che nessuno però ottenesse i voti necessari. La sera, durante la nona sessione, fu eletto Angelo M. Taranto (1796-1868) con 22 voti. Nel secondo

---

<sup>74</sup> *Ibid.*

scrutinio furono scelti tra i Consultori, p. Tortora quale Ammonitore, e p. Ansalone quale Segretario Generale della Congregazione. Al terzo scrutinio fu eletto Procuratore generale p. Michele Vittoria.<sup>75</sup>

Il 12 maggio 1854 fu dichiarato concluso il Capitolo Generale.

Il giorno successivo Lordi informava il cardinale Della Genga, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, della sua avvenuta elezione riproponendo ancora una volta il quesito se essa fosse canonicamente consentita. Non soddisfatto, rappresentò al Papa stesso i suoi dubbi. La risposta giunse il 22 maggio. Il Pontefice, compiaciuto per i sentimenti espressi da Lordi, lo confermava nella carica e lo esortava alla pratica di tutte le virtù necessarie al nuovo ufficio. La risposta del Cardinale pervenne due giorni dopo.<sup>76</sup> La lettera del Papa, letta nelle varie Case del Regno, fu accolta con “universale contento” ritenendo, illusoriamente,<sup>77</sup> che il documento ponesse fine ad «un periodo doloroso di divisione ed apriva un’era di riconciliazione fraterna».<sup>78</sup>

Qualche giorno dopo la chiusura del Capitolo, il nuovo Rettore Maggiore si recò nel Collegio di Caserta e da qui chiese udienza al Sovrano. Ferdinando inviò una carrozza ricevendolo con tutti gli onori. Il colloquio fu cordialissimo. Il Re mostrò tutta la sua soddisfazione per l’avvenuta elezione a Rettore Maggiore di un suo suddito e, al tempo stesso, di aver conservato nel suo Regno la sede generale della Congregazione.

Il primo a congratularsi con p. Lordi per la sua avvenuta elezione fu il suo amico e collega nella Consulta Generale del p. Trapanese, il belga p. Dechamps. Benché l’Istituto *per legem* fosse stato diviso in due rami, con i relativi strascichi di antipatia e incomprensioni, tuttavia i rapporti tra i due confratelli restarono cordiali ed amichevoli. Riporta Savastano:

---

<sup>75</sup> «Filosofo matematico teologo profondo che in appresso fece in Roma bella mostra di suoi talenti e fu eletto teologo del Cardinale Caggiano». *Ibid.*

<sup>76</sup> I testi delle lettere in SAMPERS, *cit.*, 333-334.

<sup>77</sup> Il 27 aprile 1855 si apriva a Roma il Capitolo Generale per l’elezione del Superiore Generale dei Redentoristi delle Province romana e transalpine. Cf. *Acta Integra Capitulum Generalium*, Roma, 1899, 487.

<sup>78</sup> SAVASTANO, *Ibid.*

si completò la divisione, ma rimasero alcune aspirazioni alla riunione. Vi erano due nobili cuori il P. Lordi, ed il P. Dechamps i quali anche dopo la divisione si tendevano fraternamente le braccia uno da Napoli Rettore Maggiore del Regno di Napoli l'altro nel fondo del Belgio. Questi scriveva al P. Lordi invitandolo alla riunione dicendo: Voi ci darete l'apostolicità noi vi daremo la cattolicità della Congregazione. Questo mi è stato formalmente attestato dal defunto P. Florio<sup>79</sup> che fu segretario del P. Lordi nel brevissimo tempo del suo governo.<sup>80</sup>

##### 5. – *Circolari*

Lordi, all'inizio del suo mandato dovette subito affrontare una questione, che oggi può apparire marginale, ma all'epoca assumeva contorni tali da provocare continue rimostranze al Re: i fratelli laici chiedevano di indossare una talare della stessa lunghezza dei Padri.

La richiesta che già ai tempi di s. Alfonso aveva fatto indispettire il Santo,<sup>81</sup> era stata riproposta durante il generalato di Ripoli e del suo successore Trapanese.<sup>82</sup> La malattia del primo e le traversie del secondo avevano impedito che si giungesse ad una decisione definitiva. I continui ricorsi preoccupavano Ferdinando

---

<sup>79</sup> Baldassarre Felice Luigi Florio nacque a Furore il 4 settembre 1822. Morì a Castellammare di Stabia il 13 febbraio 1874. Cf. MINERVINO, I, 76.

<sup>80</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>81</sup> Nel 1773 s. Alfonso, dalla città di Arienzo, inviava una lettera a tutti i fratelli servienti deplorando le loro pretensioni, esortandoli alla pratica dell'umiltà: «Fratelli miei, ho inteso quanto mi avete scritto nella vostra lunga lettera, dove leggo che tutte le grandi angustie che patite si riducono a non poter portare la sottana lunga, come la portano i Padri, ma un palmo più alta, siccome so è praticato dal principio della nostra Adunanza. [...] Fratelli miei, non lo vedete che questa vostra pretensione è tutta superbia? [...] Io vi voglio bene come a tutti i Padri, perché siamo tutti fratelli; ma chi è superbo non lo riconosco, perché li superbi sono odiati da Dio. [...] Questa vostra lettera mi ha dato gran disgusto; ma spero nella Madonna che vi levi questo pensiero e vi faccia santi, come io desidero». Cf. *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Editori Pontifici – Roma, Parte I, vol. II, 241-242.

<sup>82</sup> Nell'Archivio della Provincia Napoletana sono conservati una serie di documenti riguardo alla controversia sulla lunghezza della sottana per i fratelli laici: APNR, 03Dc1-48. Cf. G. VICIDOMINI, *I Redentoristi nel Regno di Napoli – Ricorso dei Fratelli contro la «talare corta»* in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/II, Roma 2012, 16-22.

timoroso che nuove controversie agitassero le acque della Congregazione. Scrive Savastano:

... eletto il Padre Lordi, questi non credé più tollerare l'innovazione insensibilmente introdotta, e sostenuto come una consuetudine approvata dal silenzio dei Superiori antecedenti, e legittimata dal tempo. Grande fu il rumore che se ne menò, e vedendo che i lagni non giovavano fecero diverse suppliche anche essi al Re. Questi temendo un nuovo disturbo fece sapere al Rettore Maggiore il dispiacere che provava nell'ascoltare nuove divergenze, ed il Rettore Maggiore quantunque nulla cedesse pare ne fu oltremodo addolorato, e forse non contribuì ciò poco al deterioramento della sua già malandata salute. Vi fu qualche laico che osò sussurrare agli altri che quanto è scritto nelle lettere di S. Alfonso a riguardo della misura della loro sottana vi era stato inserito dai Padri, ma questi perdettero miseramente la vocazione, ed il loro fine non fu molto edificante. Qualche altro fece domanda di passare nella provincia romana, ma colà trovò la disposizione di togliersi il collaretto bianco con maggiore sfregio e dispiacere.<sup>83</sup>

Le circolari divulgate da p. Lordi nel breve periodo del suo mandato, benché nei toni sembrassero meno intransigenti di quelle del suo predecessore, nei contenuti non erano meno severe.

Le lotte intestine alla Congregazione avevano gravemente pregiudicato lo spirito dell'Istituto. Il mancato raccoglimento, il ricercare continuo dell'errore nel partito avverso, aveva indotto i confratelli a continue distrazioni. Si avvertiva forte, specialmente nei più giudiziosi, «il bisogno di dare un impulso vigoroso con un poco di rigore».<sup>84</sup> P. Lordi affrontò la situazione con imparzialità di giudizio; perfino coloro a cui era più attaccato, suoi ex alunni che stimava per ingegno e capacità, furono i primi a doversi attenere alle severe leggi del nuovo Rettore Maggiore. Riuscì nonostante tutto a mantenere, pur se per poco tempo, un carattere affabile e cordiale, tratti che però il peso della sofferenza e delle malattie, trasformò in malinconia e severità.

La prima circolare inviata da Lordi ai Padri e Fratelli della Congregazione dalla sua residenza di Nocera de' Pagani è datata

---

<sup>83</sup> Cf. SAVASTANO, *cit.*

<sup>84</sup> *Ibid.*

9 giugno 1854. Con essa comunicava di aver accettato il gravoso peso della nomina e del sacrificio che la stessa gli comportava solo dopo aver ricevuto il beneplacito dal Santo Padre e dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Ordinava che cessasse ogni abuso o disordine introdotto nella Congregazione specialmente dopo le ultime dolorose vicende. Invitava tutti ad un «medesimo linguaggio, le stesse idee, né scisma veruno regni tra voi, tutti concordi nella medesimezza degli affetti e delle opinioni». Così non fosse stato si dichiarava pronto a punire severamente chiunque avesse con atteggiamenti o parole continuato a portare discordia. Esortava alla diligenza e precisione nell'adempiere i propri doveri. Sottolineava la necessità di applicarsi nello studio, particolarmente nella Teologia Morale, ed attenersi scrupolosamente ai precetti previsti dagli Statuti, Regole e Costituzioni, che nel corso degli anni erano stati man mano sviliti e disattesi. Confermava con la sua autorità quanto era stato stabilito nel Capito Generale ovvero che avvenuta la divisione con i Transalpini doveva restare comunque «la Comunione de' suffragi, e della Messa cantata». Seguivano una serie di prescrizioni per porre fine ai diversi abusi che si perpetravano all'interno delle Case. Riportava, infine, un paragrafo della lettera del Papa che gli esternava la sua benevolenza e lo incoraggiava a promuovere all'interno dell'Istituto la pace, la tranquillità, la concordia nello spirito del Santo Fondatore.<sup>85</sup>

La seconda circolare,<sup>86</sup> datata 8 ottobre 1854, era indirizzata agli studenti chierici. Lordi li esortava a non fermarsi a quanto appreso nell'anno di noviziato, ma li incoraggiava a perseguire la via della conoscenza e delle virtù, non intesi come strumenti per ottenere la fama personale, bensì mezzi per adempiere alla propria missione evangelizzatrice:

Destitutus autem scientia, quomodo erudiet ignorantes, consulet eis, qui in dubiis versantur, errores auferet illusorum, persuadebit mentibus obstinatis et morosis, confundent incredulos,

---

<sup>85</sup> Una copia, originale manoscritta, della Circolare in APNR, 03RM09c1. Una copia, pubblicata, in *SHCSR* 3 (1955) 335-343. La versione latina in *Documenta Miscellanea*, Roma 1904, 395-404.

<sup>86</sup> La sola versione esistente è quella latina in *Documenta*, *op. cit.*, 405-414.

atheos et scepticos, quibus pro dolor! nimis abundat aetas nostra. [...] Idcirco, carissimi, intelligentis, non sufficere vobis mediocrem virtutem nec communem scientiam, quae satis erat nostris majoribus, qui ceteroquin in scientia multum nobis praestiterunt, quibus comparati (candide confitendum est), nos non sumus nisi pumiliones.

Il Rettore Maggiore dava poi otto precetti affinché fosse rimosso ogni ostacolo sulla strada della virtù e della cultura: avere rispetto del proprio Prefetto, a lui sottomettersi con spirito di umiltà, riporre in lui la massima fiducia, e a lui rivolgersi nei momenti del dubbio e delle difficoltà. Seguivano una serie di proibizioni e raccomandazioni sul loro comportamento durante la giornata e nel loro rapporto con gli ammalati. Dava incarico ai Prefetti di relazionare periodicamente sulla loro condotta:

[...] de cuiusque studentis ratione vitae cum speciali indicatione eorum, qui habitualiter delinquant et eorum qui ignaviae nimis indulgent cum virtutis et studiorum detrimento, qui seminant discordias et qui peccant contra charitatem erga socios, ut illico opportuna afferamus remedia, separando membra infecta a corpore, quod alioquin totum corrumperetur.

Nella circolare inviata il 26 ottobre 1854,<sup>87</sup> suo ultimo atto ufficiale prima di abbandonarsi al dolore causato dalla malattia, Lordi esorta i suoi confratelli, operanti nelle missioni, ad esercitare la loro opera come «astri locati nell'alto della Chiesa, a diffondere luce e calore», laddove taluno, durante la missione, «nulla prende dopo essersi affaticato a pescare per l'intera notte» o ancora peggio toglie parte *delle semenze* «ai suoi Confratelli che lavorano con vivo zelo, con rara abilità e con sommo accorgimento nel campo del Signore», simili a «uccelli infausti all'agricoltore cui sin dalle prime rapiscono parte della futura e non dubbia messe». Li scongiura di vigilare sulla propria condotta morale per difendere la Religione e la Virtù:

Per lo che, Fratelli carissimi, vi scongiuriamo invigilare attentamente su voi medesimi, a ciò vi conduciate tra i popoli, in guisa da non essere d'inciampo a veruno, né sia vituperato il nostro

---

<sup>87</sup> Tre copie originali sono conservate nell'archivio provinciale di Paganì. APNR, 03RM09c2.

ministero diportandoci in tutto come ministri di Dio, usando molta pazienza nelle necessità, nelle angustie, nelle fatiche, edificando colla castità, colla scienza, colla mansuetudine, colla soavità, collo spirito santo, e colla carità non mentita: predicando la parola di verità colla virtù di Dio, colle armi della giustizia, avendo nella destra la spada dello zelo, per combattere il vizio e l'errore; ed imbracciare alla sinistra lo scudo dell'equità per difendere la Religione, e la Virtù, non curandovi, che portiate gloria, o ignominia, infamia, o rinoma; che vi abbiano in conto di veridici o di seduttori.

Seguivano una serie di ammonimenti e disposizioni necessarie per l'esercizio della pratica missionaria. Nella disposizione esortava i confratelli, specialmente per tali occasioni, all'osservanza fedele delle regole, ad uscire disposti e preparati. Per quanto riguardava il modo di predicare durante le missioni raccomandava di badare alla *sostanza*, la *forma* e lo *stile* nel divulgare la parola del Vangelo:

Sia forte, animata, robusta, tutto succo e nerbo la prima; non fiacca, e vuota di idee, riducendola a riboboli di parole, o nullità di suoni, quasi bronzo; sia ordinata la seconda tutta simile a quella de' nostri Maggiori; il modo sia quello da essi usato, ed a noi trasmesso, specialmente nell'esortazioni, ne' fervorini, nell'istruzione, e più di ogni altro nella predica grande, ove quelli, che volendo distinguersi fecero delle novità, riuscirono nel gretto, e nel ridicolo. [...] Pel terzo, cioè lo stile, ne raccomandiamo la semplicità, e la chiarezza; lungi i periodi manierati, e contorti; le parole esotiche, e non comuni; bando a lenocini, a' modi artificiosi, e faceti, che sono una profanazione del mistero della Croce. Non dobbiamo annunciare la testimonianza di G. C. colla sublimità della dizione, o di ricercata, e profana sapienza; non colla persuasiva artificiale del retore; ma colla forza dello spirito, e della virtù. [...] Mentre ricordiamo esser colpa nelle missioni avere minima forbitezza, siano però eliminati i parlari da trivio, l'espressioni goffe, i vocaboli da treconi, che niun dizionario rigistrò, niun labbro, se non dell'infima bordaglia proferisce.

Tra le proibizioni, gli ammonimenti, i consigli ai Missionari, trovava spazio anche il divieto per i Prefetti delle Chiese ad

usare bastoni, e canne nell'ordinare la gente, violentare coloro che avvisati situarsi altrove non piegano a preghiere ed insi-

nuazioni, lasciando in questo caso al Parroco, o ad altro adoperare i mezzi che certo a noi non convengono.

Dopo queste indicazioni, seguono una serie di proibizioni generiche già emanate dai suoi predecessori, e da lui confermate nella circolare del 9 giugno, da osservarsi in tempo di missioni quali: non ammettere donne nei conventi; non fare visite ai Secolari ed agli Ecclesiastici; non sottrarre tempo alle confessioni; non regalare particolari devozioni o ricevere doni; attenersi agli orari prescritti dalle Regole e Costituzioni per qualsivoglia attività quotidiana.

Infine, come poscritto, informava che, a seguito della divisione della famiglia religiosa, la Casa di Monterone a Roma era stata ceduta ai Transalpini, lasciando ai Napoletani una semplice abitazione per il Procuratore Generale. A questi era necessario, quindi, concedere una rendita per il sostentamento e le spese straordinarie.

#### 6. – *Casa di Arpino*

Il breve periodo di governo di p. Lordi non consentì che si incrementasse il numero delle case nel Regno delle Due Sicilie. Ebbe il tempo di consentire unicamente all'apertura di una Casa nel comune di Arpino.<sup>88</sup>

Ferdinando II, voleva affidare la direzione del Real Collegio Sannitico di Campobasso ai Padri Barnabiti della Provincia Napoletana. Il Padre Generale di quella Congregazione accolse favorevolmente tale decisione a condizione però che si procedesse alla contemporanea chiusura del Collegio di Arpino.<sup>89</sup> Il re accettò tale clausola ed emanò il decreto di affidamento il 25 giugno 1854. Il Papa, tuttavia, non acconsentì alla soppressione ritenendo che la decisione della chiusura di Arpino dovesse essere prima approvata dall'Ordinario di quella diocesi.<sup>90</sup> Mons. Giuseppe

---

<sup>88</sup> Il comune di Arpino dal 1796 al 1860 fece parte del Regno di Napoli prima e del Regno delle Due Sicilie poi. Successivamente entrò a far parte della provincia di Terra di Lavoro in Campania. Dal 1927 rientrò nella provincia di Frosinone nel Lazio.

<sup>89</sup> APNR, 06A2Ca1.

<sup>90</sup> *Ibid.*

Montieri (1798-1862), vescovo della diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo, si disse disposto ad acconsentire a condizione che ai Barnabiti subentrassero i missionari della Congregazione del SS. Redentore. Il 19 luglio 1854 il Ministero degli Affari ecclesiastici napoletano chiedeva al Rettore Maggiore Lordi la disponibilità a rilevare il Collegio di Arpino.<sup>91</sup> Ricevuto il consenso, la Santa Sede, il 26 settembre, dava la sua autorizzazione.<sup>92</sup> Il giorno 30, il Vescovo Montieri inviava a Lordi il Decreto canonico di soppressione del Collegio barnabita di Arpino e di aggregazione dello stesso alla Congregazione del SS. Redentore.<sup>93</sup> Passavano i giorni e, tuttavia, non si procedeva al passaggio e alla formalizzazione degli atti, tant'è che il Ministero napoletano si vide costretto a sollecitare il Generale della Congregazione Barnabita, dandone comunicazione a Lordi l'8 e il 22 novembre.<sup>94</sup> Il giorno 2 dicembre il p. La Notte sottoscriveva finalmente a Sora l'atto di consegna del locale del Collegio dei Barnabiti di Arpino e della annessa chiesa dei SS. Carlo e Filippo alla Congregazione del SS. Redentore.<sup>95</sup> Il 18 dicembre, tre giorni dopo la morte del Rettore Maggiore Lordi, a Napoli il Vicario Generale p. Luigi Tortora sottoscriveva l'atto ufficiale di possesso del Collegio e Chiesa di Arpino.<sup>96</sup>

Il Collegio fu ufficialmente incardinato nella provincia napoletana redentorista nell'aprile 1855. Difficoltà economiche ed una lunga controversia con i Barnabiti sulle rendite della Casa e della Chiesa<sup>97</sup> indussero alla Chiusura del Collegio avvenuta il 14 luglio 1866.<sup>98</sup>

---

<sup>91</sup> APNR, 06A2Ca2.

<sup>92</sup> APNR, 06A2Ca3.

<sup>93</sup> APNR, 06A2Ca4.

<sup>94</sup> APNR, 06A2Ca5-6.

<sup>95</sup> APNR, 06A2Ca7.

<sup>96</sup> APNR, 06A2Ca8. Il 25 gennaio 1855 Ferdinando II emanava l'editto quater per lo stabilimento nel comune di Arpino dei Padri della Congregazione del SS.mo Redentore. APNR, 06A2Ca9.

<sup>97</sup> APNR, 06A2Ta1.

<sup>98</sup> *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, ANNO MDCCCLXXXIV, 22.

7. – *La morte prematura*

Che la cagionevole salute di p. Lordi si aggravasse a seguito di minuzie quali la lunghezza della talare o la forma del collarretto o l'uso della zimarra, come riferisce Savastano,<sup>99</sup> è tutto da dimostrare, resta il fatto che il gravoso peso del comando, da subito denunciato, era per lui insopportabile.

Durante gli anni dell'insegnamento aveva amato profondamente i suoi studenti, mostrandosi sempre gentile ed allegro. Tuttavia, nel breve periodo dell'esercizio della carica di Rettore Maggiore, le malattie che lo tormentavano presero rapidamente il sopravvento sul suo spirito. Divenne malinconico, severo, continuamente si scagliava contro i confratelli che lo avevano gravato del peso della carica per lui insopportabile. Li appellava con durezza e ostilità: «i trentadue omicidi»<sup>100</sup> soleva dire. I patimenti fisici e morali gli causarono una sorte di depressione da cui mai più si riprese. Spesso lo si sentiva affermare: «che attrattiva può avere la vita, se si chiedesse il mio assenso per abbreviarla non esiterei un momento per darlo».<sup>101</sup>

Un doloroso avvenimento fu la causa scatenante della malattia che lo avrebbe portato alla tomba. Durante il colera che imperversò a Napoli nell'estate del 1854, si ammalarono sua cognata ed il fratello di questa, mons. Vincenzo M. Marolda. Era l'8 di agosto. Una torrida estate. Incurante del caldo e delle continue sudate, Lordi assisteva amorevolmente gli ammalati. Fu così che ai suoi abituali malesseri si aggiunse una leggera febbri-cola che, nonostante i rimedi, non riusciva a risolversi. I primi sintomi della malattia non crearono alcuna preoccupazione nei suoi confratelli:

---

<sup>99</sup> «Eletto il Padre Lordi, questi non credé più tollerare l'innovazione insensibilmente introdotta, e sostenuto come una consuetudine approvata dal silenzio dei Superiori antecedenti, e legittimata dal tempo. Grande fu il rumore che se ne menò, e vedendo che i lagni non giovavano fecero diverse suppliche anche essi al Re. Questi temendo un nuovo disturbo fece sapere al Rettore Maggiore il dispiacere che provava nell'ascoltare nuove divergenze, ed il Rettore Maggiore quantunque nulla cedesse pare ne fu oltremodo addolorato, e forse non contribuì ciò poco al deterioramento della sua già malandata salute». SAVASTANO, *cit.*

<sup>100</sup> SAVASTANO, *cit.*

<sup>101</sup> *Ibid.*

La mano del Signore si aggravò su di lui e lo colpì, ma così leggermente che appena sembrò lo toccasse. [...] La leggerezza del male non rendeva tanto agitati i nostri cuori perché sostenuti ne aveva dei gravissimi e continui. Era una leggiera febbretta che l'assaliva e giornalmente lo affliggeva.<sup>102</sup>

Agli inizi di novembre la leggera infezione si trasformò in una violenta febbre che lo costrinse a letto. Furono chiamati al suo capezzale i più eminenti medici tra questi il prof. Pellegrini, un luminare nativo di Somma, sul quale Lordi poneva molta fiducia e alle cui cure sembrò in un primo momento rispondere positivamente, tant'è che l'8 dicembre riuscì a tenere nella basilica di s. Alfonso il Panegirico sulla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.<sup>103</sup> Tuttavia, la febbre persisteva, e si decise quindi di consultare dalla Capitale il professore De Nasca<sup>104</sup>. Questi sembrò molto ottimista sulla prognosi pronosticando un'imminente guarigione. Così non fu. Una grave forma di inedia si associò alla sintomatologia respiratoria. Il Re preoccupato per il persistere della malattia inviò a Pagani il suo medico personale, il famoso professor Ramaglia.<sup>105</sup> Il 12 dicembre la Comunità fu informata dall'eminente clinico della fine imminente di Lordi. Il giorno 14 le condizioni si aggravarono ulteriormente. Verso le quattro del pomeriggio p. Vajano lo invitava a ricevere le medicine «non preparate dall'uomo». Il Rettore Maggiore esclamò: «ci siamo?» e ricevette i SS. Sacramenti con gran serenità e giubilo.

<sup>102</sup> APNR, 03RM09a3.

<sup>103</sup> «Stordì tutto l'uditorio per la dottrina e per l'entusiasmo straordinario» tanto da ricevere da Pio IX un Breve onorevole. Cf. S. SCHIAVONE, *Biografie manoscritte*, vol. 2, 40.

<sup>104</sup> Giuseppe De Nasca nato a Troina (EN) il 1803 morto a Troina 1893, docente presso l'università di Napoli. Cf. <https://ospedaleincurabili.jimdo-free.com/elenco-medici-illustri/> [consultato il 13/06/2022]

<sup>105</sup> Pietro Ramaglia nacque a Ripabottoni (CB) il 31 marzo 1802. Fu professore all'ospedale Incurabili di Napoli. Fu docente di anatomia e anatomia patologica nell'università napoletana. Per i suoi meriti divenne medico di corte. Morì a Napoli il 4 giugno 1874. Cf. <https://www.ripamici.it/storia/ramaglia/ramaglia.html>, [consultato il 13/06/2022].

Le notizie sono tratte dalla lettera di p. Luigi Tortora al Rettore di Caserta p. Gennaro Lombardi, in cui annuncia l'avvenuta morte del Rettore Maggiore. APNR, 03RM09d1.

Sempre lucido e presente a sé stesso, chiese a p. Orlando<sup>106</sup> che gli «facesse l'apparecchio» disponendo che gli si leggesse il primo capitolo dell'Epistola di S. Giovanni.<sup>107</sup> Tuttavia, p. Lordi non perdeva la speranza. Fece voto, infatti, al Venerabile Gerardo di impegnarsi con tutte le sue forze per la sua canonizzazione, promettendogli una novena ogni anno se, attraverso la sua intercessione, Dio gli avesse concesso la guarigione. Alle otto chiedeva quanto tempo gli rimanesse. Dopo qualche ora, veniva colto da violenti convulsioni, durante le quali non faceva altro che indicare un'immagine della Vergine Immacolata che, staccata dalla parete, si pose egli stesso sul capo. Cessati i tremori per tre volte benedì l'intera Comunità raccolta intorno a lui e l'intera Congregazione. Alle quattro del mattino del giorno 15 dicembre 1854, all'età di appena 44 anni, «nella pace del Signore, e colla morte dei Giusti Egli compiva la sua missione, lasciava la terra e spiccava il volo all'eternità beata».<sup>108</sup> Il Re concesse che le sue spoglie mortali fossero sepolte nella chiesetta attigua al convento.<sup>109</sup>

### Conclusioni

Il periodo durante il quale p. Lordi resse il timone della navicella redentorista, in acque agitate da marosi violenti e con il pericolo costante di infrangersi sugli scogli dell'egoismo e delle lotte intestine, fu troppo breve per dare un giudizio conclusivo sul suo operato. Uomo di profonda cultura e virtù, umile nell'agire personale, ma eminente nei riguardi della Congregazione, non ebbe il tempo, né forse la personalità adatta per apportare quei

<sup>106</sup> Andrea Orlando nacque a Torre Annunziata (Na) l'11 gennaio 1819. Morì nella stessa città il 7 maggio 1896 nella casa paterna dove era stato inviato dal Rettore Maggiore per assistere il fratello paralizzato p. Luigi Orlando. Cf. S. SCHIAVONE, *Biografie*, Pagani, 1938, 349-350.

<sup>107</sup> Il dottor Nicolao Santorelli (1811-1889), richiamando l'episodio, scrive: «Moriens ut Andreas Orlando, eiusdem sodalitatis sacerdos, epistolam S. Joannis se coram legeret desideravit. Mox Deiparae Immaculatae effigiem, quam ad suas costas posuerat affectuose prehensens suae fronti imposuit et SS. Virginis nomen iterando expiravit» Cf. N. SANTORELLI, *cit.*, 18. S. Schiavone, *Biografie*, manoscritto, vol. 2, 42.

<sup>108</sup> L'elogio funebre fu recitato da p. Salvatore Silvestris (1815-1879), dal 1872 vescovo di Conversano. Cf. APNR, 03RM09d1.

<sup>109</sup> APNR, 03RM09a4.

cambiamenti che i tempi richiedevano. Si può comunque affermare che lo spirito del “fanciullino” che muoveva il suo agire, se da un lato lo spingeva ad applicarsi risolutamente nel governo della Congregazione, dall’altra parte lo ispirava continuamente a rifiutare il potere, suprema aspirazione del suo cuore. Utilizzando le parole di Gaetano Savastano si può concludere: «le sue infermità abituali divennero mentali dal momento che salì al potere, ed i sei mesi che sopravvisse ad essi furono una lunga agonia».<sup>110</sup>

---

<sup>110</sup> Cf. SAVASTANO, *op. cit.*